

Francesco e Giuseppe Dattaro: la palazzina del Bosco a Mantova ed il château de Madrid a Parigi

Alberto FALIVA

La Palazzina di Marmiolo presso Mantova, residenza di caccia del duca Vincenzo I Gonzaga, è stata costruita verso la fine del Cinquecento dall'architetto cremonese Giuseppe Dattaro. Dimenticata dagli storici dell'arte, essa è il primo esempio di edificio rinascimentale italiano che rimanda ad esempi di architetture francesi, come il parigino château de Madrid, la residenza di caccia del sovrano francese costruita dal 1527, e riprodotta dal celebre trattatista Jacques Androuet Du Cerceau. A partire da tale insolita somiglianza, si sono rinvenute notevoli affinità artistiche nell'ambito di due differenti direzioni: quella che da Parigi porta a Cremona, e quella che da Cremona (viceversa) porta verso Parigi. Da un lato, quindi, sono state sottolineate le somiglianze tra le altre opere dattariane poste nel territorio Cremonese, e le sperimentazioni inedite del Sesto (ed Ottavo) Libri del bolognese Sebastiano Serlio "degli anni francesi". Dall'altro, si sono osservate le interessanti affinità tra le opere cremonesi del primo Cinquecento, ed il château de Madrid posto a Parigi: ad esempio, tra l'interpretazione eccentrica del Belvedere bramantesco, proposta nel cremonese chiostro degli Umiliati, ed il terzo livello del castello parigino. Sino ad arrivare all'incontro di queste due direzioni, nell'ambito del quale si può ipotizzare una responsabilità cremonese, circa l'ideazione del castello che segna l'arrivo delle forme Rinascimentali in Francia: tesi che verrà discussa come Dottorato il prossimo novembre, al Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance di Tours.

Parole chiave: Rinascimento, Palazzina di Marmiolo, château de Madrid, Cremona, Parigi, architetti Francesco e Giuseppe Dattaro, Margherita di Navarra, Francesco I re di Francia, Sebastiano Serlio, Marco Gerolamo Vida.

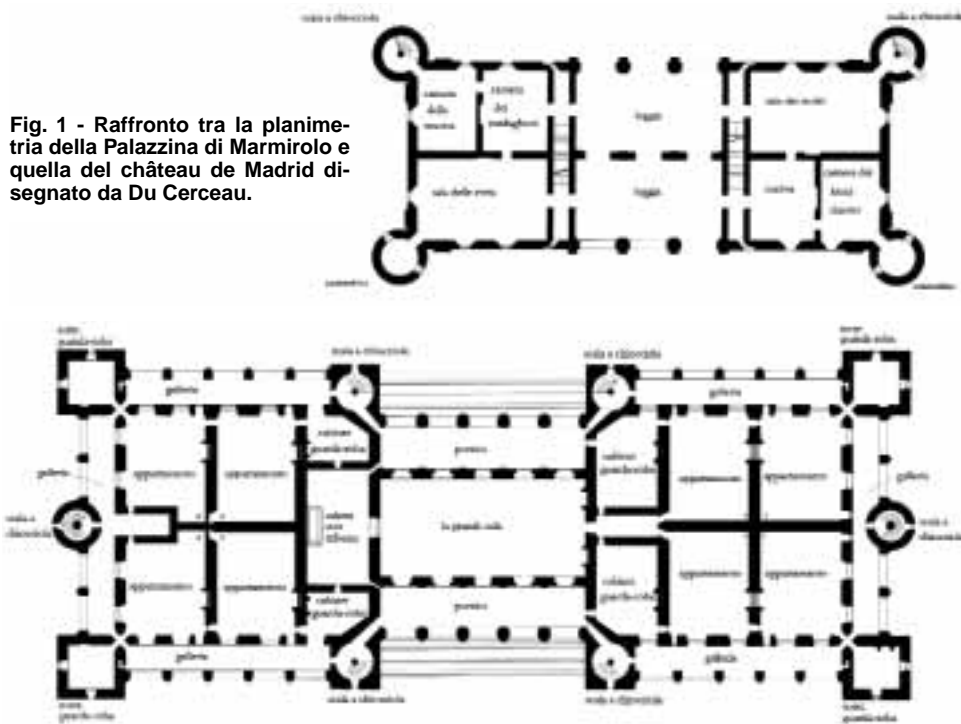
Sebbene non sia facile condensare in poche pagine un discorso introduttivo all'opera varia e cospicua dell'architetto cremonese Giuseppe Dattaro, né risulti semplice ripensare al ruolo avuto dallo stesso architetto nell'ambito della progettazione della Palazzina del Bosco della Fontana, ho colto con grande piacere l'invito, elargitomi dall'amico George Latour Heinsen, di riproporre un piccolo brano relativo alla mia ricerca di dottorato.

La palazzina di Marmiolo, posta nel Bosco della Fontana, quale residenza di caccia costruita sul finire del Cinquecento per il duca Vincenzo I Gonzaga, sembra infatti significativa dell'intera maniera dattariana, al punto da permetterci di renderla parte centrale di un discorso biografico relativo alla famiglia di architetti Dattaro.

L'edificio, attribuito a Giuseppe Dattaro da parte della storiografia locale, risulta di notevole interesse da un punto di vista della storia dell'architettura. Essendo di dimensioni poco appariscenti e firmato da un architetto, considerato come minore, forse per questo motivo non ha mai suscitato grandi interessi da parte della storiografia. Eppure, basterebbe un'occhiata veloce della sua distribuzione interna, per rendersi conto dell'importanza dello stesso: solo a quel punto si capirebbe, probabilmente, la stessa destinazione funzionale dell'opera presa in esame.

Nel disegnare tale architettura, il cremonese Giuseppe Dattaro si è infatti ispirato alla residenza di caccia di Francesco I re di Francia, costruita dal 1527 nel Bois de Boulogne situato a nord-ovest di Parigi. Possiamo affermare tale congettura solo grazie all'osservazione delle tavole pubblicate nel 1576, ad opera del trattatista francese Jacques Androuet Du Cerceau, che si è preoccupato di effettuare un rilievo del castello parigino, in quanto quest'ultimo è oggi completamente distrutto. I rapporti di scala tra i due edifici permettono di arguire che la Palazzina sia, da un punto di vista dimensionale, l'esatta metà del castello francese, dandoci modo di pensare ad un mero riferimento formale da parte dell'autore della stessa. È dunque possibile avanzare l'ipotesi che Giuseppe abbia avuto una conoscenza diretta del

Fig. 1 - Raffronto tra la planimetria della Palazzina di Marmiolo e quella del château de Madrid disegnata da Du Cerceau.





château de Madrid, come si può per bene comprendere analizzando alcuni particolari dell'edificio, quali la scaletta dotata di tre alzate uscente da un torricino, e la presenza di muraglie poste attorno alla piattaforma che sostiene lo stesso edificio di Marmiolo. Due particolari che Du Cerceau ha ommesso di riprodurre, e che devono quindi essere stati conosciuti da Giuseppe Dattaro (o da altri suoi collaboratori), per tramite di una frequentazione diretta del cantiere parigino.

Probabilmente, la prima domanda da porsi in merito allo stesso architetto, per cercare di spiegare un riferimento così geograficamente lontano da Mantova, è quella che prevede un tentativo di definizione della sua realtà culturale: la Cremona del Cinquecento è anche caratterizzata dalla presenza del celebre umanista cremonese – e vescovo di Alba – Gerolamo Vida, un letterato che ebbe forte peso nella definizione di una Roma considerata come il centro dal quale si poteva irradiare una particolare qualità umanistica, degna di essere estesa a tutta l'aristocrazia europea secondo quanto espresso a suo tempo da André Chastel. Ma fu anche l'autore del celebre trattato che consigliava all'artista di confondere in se stesso mille maniere differenti, mille modi ripresi da differenti autori, al fine di sviluppare appieno le proprie qualità personali. E come non ricordare le mirabili parole espresse dal Castiglione nel suo Cortegiano, concernenti la metafora della *peccchia nei verdi prati che sempre fra l'erbe va carpando i fiori*; come il buon cortegiano deve saper cogliere le migliori maniere per poter divenire veramente degno di tale appellativo. Oltretutto, a detta dello storico cremonese Francesco Zava, lo stesso Gerolamo Vida dedicherà un poemetto alla marchesa Isabella d'Este, permettendoci di pensare a contatti diretti tra la cerchia mantovana del Castiglione e il nostro.

Questa breve digressione è senz'altro utile per affrontare il problema della progettazione della Palazzina del Bosco, così come pensiamo sia stata operata da Giuseppe Dattaro. Infatti, sebbene la planimetria della stessa sembri derivare dal

sopraindicato castello parigino, pare che allo stesso modo debba essere letta come fortemente debitrice della distribuzione interna disegnata da Giuliano da Sangallo per la villa medicea di Poggio a Caiano, edificata verso la fine del Quattrocento nei pressi di Firenze. Giuseppe Dattaro, seguendo il consiglio di Gerolamo Vida sembra quindi confondere in se stesso diverse figure, riprendendo due diverse planimetrie di edifici.

Due motivi principali giustificano, in un certo senso, tali citazioni da parte di Giuseppe Dattaro: la scelta di ispirarsi ad un castello francese sembra infatti in linea con la scelta iconografica legata alle facciate dello stesso edificio, che paiono evocare (direttamente) quelle realizzate per l'Hôtel du Grand Ferrare, cioè la residenza posta nei pressi di Fontainebleau e costruita per Ippolito d'Este dall'architetto bolognese Sebastiano Serlio. Non dimentichiamo che il cantiere del castello francese di Fontainebleau è retto dagli stessi responsabili del cantiere del Bois de Boulogne, presso il quale viene realizzata la residenza di caccia alla quale sembra ispirarsi il Dattaro. Ma ancora, non dimentichiamo che lo stesso Giuseppe Dattaro, assieme al padre, costruisce per il patrizio cremonese Ludovico Barbò, un edificio dotato di una facciata prospiciente la strada che sembra esattamente rimandare al disegno approntato da Sebastiano Serlio per un "padiglione diverso dagli altri" ed impiegato dallo stesso architetto bolognese presso Fontainebleau, secondo l'ipotesi di Sabine Frommel. Uno dei pochi esempi di edifici la cui planimetria riporta direttamente a quella del château de Madrid, secondo l'ipotesi di Monique Chatenet. Si tratta, evidentemente, di una serie di evocazioni che prevedono, da parte dei Dattaro, la conoscenza diretta dei disegni inediti del Sesto ed Ottavo libri del bolognese Serlio: in tale senso, ad ulteriore conferma, diciamo che la corte piccola del Palazzo Affaitati situato a Grumello cremonese, rimanda esattamente al "progetto XV per la campagna", quale segno tangibile di possibili rapporti con l'ambiente di Ippolito d'Este e del Grand Ferrare.

Mentre la scelta di citare un'opera di Giuliano da Sangallo pare in linea con le idee che avevano caratterizzato la bella esperienza del padre di Giuseppe Dattaro, cioè il cremonese Francesco Dattaro: infatti, nel piano nobile della corte interna del palazzo di Giovan Francesco Affaitati – realizzato dal 1561 – per un capitello con aquila egli sembrava rifarsi ad un disegno di Giuliano da Sangallo presente nel Codice Barberiniano, cioè ad un disegno redatto dall'autore della villa di Poggio a Caiano.

Tuttavia, queste semplici osservazioni non risolvono il problema dell'invenzione della planimetria della Palazzina, che sembra oscillare tra un riferimento parigino ed uno fiorentino senza propendere in maniera particolare per nessuno dei due. Infatti, potremmo chiederci se l'eventuale copiatura del trattatista francese sia stata consigliata allo stesso architetto cremonese dal duca Vincenzo I Gonzaga, cioè se quest'ultimo abbia posseduto, tra i testi della sua biblioteca, l'edizione del celebre trattato di Jacques Androuet Du Cerceau. Per

Fig. 2 - La Palazzina di Marmiolo.
Foto Faliva.

Fig. 3a - J. Chafrion, planimetria di Sabbioneta, 1687



Fig. 3b - J. Chafrion, particolare del Casino del Giacinto di Sabbioneta.



rispondere a questa domanda sembra utile cercare di osservare il contesto limitrofo – sia geograficamente che culturalmente – a quello del cantiere della stessa Palazzina del Bosco della Fontana.

Nel 1596 il giuresperito cremonese al servizio dello stesso duca Vincenzo I Gonzaga, Ludovico Schizzi, decide di farsi costruire una casa presso Casteldidone, un edificio che sembra avere non poche relazioni con la planimetria di quello posto nel Bosco della Fontana. La presenza di torrette dalla pianta rettangolare situate agli estremi del fabbricato, la distribuzione interna, gli stessi rapporti di lavoro che legano il committente al duca mantovano lasciano supporre eventuali tangenze con il nostro architetto Giuseppe Dattaro. Ancora, probabilmente già dal 1582 Vespasiano Gonzaga si era fatto costruire nella c.d. "tagliata" esterna alle mura di Sabbioneta, un edificio genericamente chiamato Casino del Giacinto, fornito di quattro torrette a pianta circolare poste ai vertici del fabbricato – simili a quelle della Palazzina – e rispondente ad una distribuzione interna molto vicina a quella dell'edificio posto nel Bosco della Fontana. Da questa brevissima ricognizione quindi, possiamo almeno dire che se il duca Vincenzo I Gonzaga possedeva una copia del trattato del Du Cerceau, non era certamente solo: lo stesso Vespasiano, per giustificare la planimetria dello stesso Casino del Giacinto, ne avrebbe dovuto possedere senz'altro una. Tuttavia, alcuni particolari della planimetria dell'edificio posto a Casteldidone lasciano supporre si tratti di un'architettura costruita sull'esempio di una delle invenzioni pubblicate dal Du Cerceau a partire dal 1559. Viene spontaneo chiedersi se alla presunta età di diciannove anni, cioè alla data sopraindicata di pubblicazione del primo dei due libri di architettu-

Fig. 4a - Corte piccola del palazzo Affaitati di Grumello cremonese.



Fig. 4b - Sebastiano Serlio. Progetto XV per la campagna. VI Libro del Trattato.



ra, il nostro Giuseppe Dattaro potesse già conoscere il trattatista francese. Nel caso contrario, che ci sembra molto più credibile, potremmo pensare ad una conoscenza di questi disegni ereditata da una possibile frequentazione tra il padre Francesco Dattaro o i suoi colleghi dell'esordio lavorativo presso la Cattedrale di Cremona, come Antonio Melone ed Evangelista Sacca (documentati, secondo dati archivistici inediti, in Francia) e l'entourage francese?

Proviamo a rispondere a questa domanda attraverso un primo bilancio. Chi scrive ha già avuto modo di sottolineare, in altra sede, l'importanza del ruolo delle franciosizzanti evocazioni dattariane, orientate verso quelle produzioni artistiche francesi, che sono cronologicamente databili verso la metà degli anni Quaranta del Cinquecento; per la precisione è stato osservato che i Dattaro hanno conosciuti direttamente, oltre al Sesto ed Ottavo libri, anche la prima versione del Quinto Libro di Serlio (dedicato a Margherita di Navarra, la sorella di Francesco I re di Francia), ed hanno condotto alcune riflessioni importanti, nel merito della frase finale di questo volume (una frase che, com'è ormai noto, verrà prudentemente modificata nelle edizioni successive). Quella frase secondo la quale, dopo essersi occupato degli edifici religiosi, delle chiese, "forse altre cose" aspettano il Bolognese, cioè le abitazioni civili del Sesto Libro, quelle realizzazioni che sarebbero, sempre secondo Serlio, "di più comodo e contentezza alla maggior parte degli uomini". Infatti, nella corte interna del cremonese Palazzo Affaitati (ovvero la residenza cittadina dei celebri mercanti di spezie), i Dattaro paiono evocare uno dei Templi Bislungi previsti dal Bolognese: esattamente ponendosi a metà strada tra una chiesa ed un edificio laico, e sperimentando, in un certo senso in prima persona, quel "forse", quella riflessione in-



dicata come un dubbio, prevista dalla frase di Serlio che conclude il Quinto Libro.

Possiamo comunque dire che al nostro architetto cremonese Giuseppe Dattaro, non interessa eventualmente il solo castello parigino di Madrid e quindi il solo trattato di Du Cerceau chiamato *Les plus excellents bastiments de France*, ma più in generale la residenza di campagna, il Casino di caccia, la villa suburbana. Probabilmente tali interessi di Giuseppe, che durante i lavori presso Marmirolo ha già visto 55 primavere, sono da imputare ad una eredità ricevuta dal padre Francesco: infatti, leggendo le affermazioni del conte cremonese Biffi, pubblicate nel XVIII secolo, possiamo scoprire che il poeta ed architetto collega del padre di Giuseppe, Benedetto Ala, era solito creare delle architetture definite come "scene fatate in luoghi selvatici". Esattamente quello che accade presso questo strano edificio dalle torrette fiabesche ed apparentemente medievalescanti, immerso in un luogo selvatico come il Bosco della Fontana. L'idea di costruire dei castelli fatati è stata già da tempo magistralmente delineata da André Chastel, riguardo alle possibili origini delle forme proprie dei castelli della Loira: lo storico francese aveva parlato della versione rinascimentale dei racconti arturiani, che era quella degli *Amadis de Gaule*, dei palazzi incantati. E nella Cremona del Cinquecento sembra che letteratura ed architettura procedano parallele, tanto che il sopraindicato Benedetto Ala, in fitto rapporto epistolare col Vida e collega molto stimato di Francesco Dattaro, è stato sempre definito dalla storiografia locale come poeta ed architetto. Mentre lo stesso Vida aveva tradotto in pittura ed architettura presso Santa Margherita, il suo poema riguardante la vita di Cristo.

Tuttavia, l'eredità che il nostro Giuseppe Dattaro può aver avuto per tramite dello stesso Benedetto Ala è probabilmente molto più padana. Già Maria Luisa Ferrari aveva sottolineato il ruolo della poesia e della letteratura del primo Rinascimento cremonese, visto dalla stessa autrice come una mitica età dell'oro che comprendeva i componimenti del podestà di Cremona del 1525, Ascanio Botta, tra i quali spiccava certamente il

Rurale. Un'opera, quest'ultima, che descriveva il letterato Gerolamo Vida mentre ascoltava i lamenti di un pastore non corrisposto dall'amore di una donna. Siamo dunque innanzi un orientamento verso il mondo classico che non sembra disgiunto dalle fiabe, dai contenuti favolosi.

Ma ritorniamo alla Palazzina del Bosco: tra le virtù che facevano un principe degno di tale nome, tra le più importanti v'erano sicuramente la caccia, la guerra e l'architettura; le lettere scritte dallo zio Ludovico Gonzaga di Nevers allo stesso duca Vincenzo I, testimoniano di un interesse per la caccia da parte di quest'ultimo. In una delle stesse, datata proprio intorno agli anni di costruzione della Palazzina, sappiamo persino che lo zio francese aveva spedito dei cani da caccia – rigorosamente francesi – allo stesso duca mantovano, quale segno tangibile di tali interessi. Potrebbe persino avere spedito una copia del trattato di Du Cerceau, ma questa ipotesi non sembra avvalorata dalla presenza di un'architettura come il già indicato Casino del Giacinto di Vespasiano Gonzaga posto a Sabbioneta: se anch'esso fosse probabilmente derivato dalla stessa opera del trattatista francese saremmo di fronte ad una sorta di improvvisa e collettiva mania per la residenza *à la française*, difficilmente giustificabile. Secondo chi scrive inoltre, c'è una sola nota che avvalorava un interesse di Luigi Gonzaga di Nevers per il protestante Du Cerceau: il duca lo definisce infatti, uno dei più grandi architetti di Francia.

Un interesse dei Gonzaga per l'architettura della fine del Quattrocento sembra invece più vicino alla realtà: lo stesso Ferrante II Gonzaga, a Guastalla, verso il 1580 aveva assunto Giuseppe Dattaro al fine di inglobare l'antica rocca della città all'interno delle mura della stessa. E in una lettera del 1 marzo 1587, inviata da Bernardino Mariani a Ferrante II Gonzaga, si parlava di un altrettanto Casino da costruire presso Guastalla. Il celebre Ferrante inoltre, era stato preceduto da Cesare Gonzaga nella volontà di costruire due residenze di campagna presso Susano e presso Cerese, alle quali il poeta cremonese – collega del Dattaro – Giulio Elio Crotti aveva dedicati due componimenti poetici chiamati del *Susanum* e del *Cyresium* – come il celebre Poliziano aveva a suo tempo fatto con l'*Ambra* per la villa medicea di Poggio a Caiano, nei pressi di Firenze.

Peraltro anche in Toscana, verso la fine del Cinquecento, Bernardo Buontalenti aveva progettato la villa di Artimino, che comprendeva robusti bastioni posti ai limiti della facciata: una villa datata al 1594, cioè intorno agli anni di costruzione della Palazzina di Marmirolo.

Un'ultima nota riguarda, ancora una volta, la possibile origine di un riferimento parigino da parte di Giuseppe Dattaro nel merito della costruzione dell'edificio preso in esame. I rapporti tra l'umanista cremonese Gerolamo Vida e Francesco I re di Francia sembrano essere infatti molto buoni, al punto da permetterci di dubitare che sia stato lo stesso Vida, in contatto con il padre del Dattaro per mezzo di Benedetto Ala, ad indicare un'idea di planimetria ispirata a quella del castello posto nel *Bois de Boulogne*. In particolare, tale relazio-

Fig. 5a - Corte interna del cremonese palazzo Affaitati.

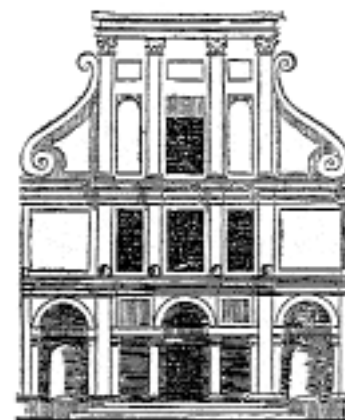


Fig. 5b - Tempio bislungo di Sebastiano Serlio. V Libro del Trattato.



Fig. 6a - Facciata del palazzo di Ludovico Barbò a Cremona.

Fig. 6b - Sebastiano Serlio. Padiglione diverso dagli altri. VI Libro del Trattato.



Fig. 7a - Terzo livello del chateau de Madrid, dai disegni di Jean Marot.

Fig. 7b - Terzo livello del chateau de Madrid del Du Cerceau.

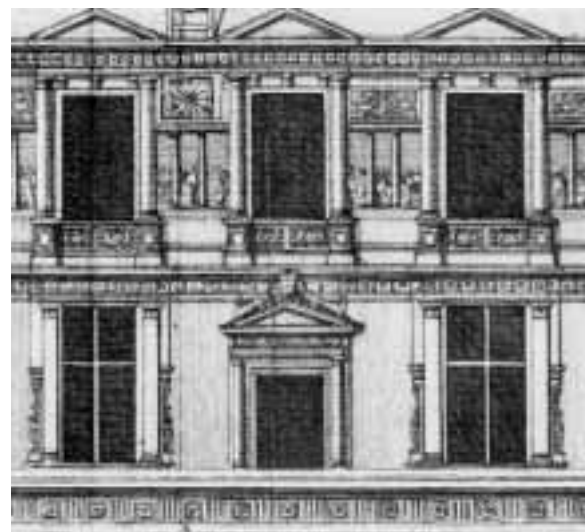
ne non sembra riguardare solo la nota dedica che lo stesso Gerolamo Vida aveva fatto ai figli del re francese mentre quest'ultimo si trovava prigioniero a Madrid nel 1527, cioè nell'anno durante il quale il noto cremonese pubblicava a Parigi, grazie all'editore Robert Estienne, il suo *Poeticorum* che consigliava all'artista di confondere mille vie in se stesso. Ma sembra concernere persino alcune affinità artistiche tra lo stesso castello parigino e gli interni della splendida chiesetta cremonese di Santa Margherita – posta nel quartiere dove viveva Giuseppe Dattaro e risistemata su iniziativa dello stesso Vida. Infatti gli sfondi lacunari della stessa presentano un disegno molto simile a quello delle decorazioni delle volte presenti al di sotto delle logge del castello parigino, nel segno di reali frequentazioni – magari non solo epistolari – tra il re francese che si innamorò dell'Italia ed il vescovo di Alba Gerolamo Vida. Ma ancora, il terzo piano del castello parigino sembra copiato direttamente dalla cremonese "interpretazione eccentrica" del cortile inferiore del Belvedere romano realizzata nel chiostro di Sant'Abbondio (1511-25), mentre la travata interna alla chiesetta vidiana sembra riportare al cortile superiore della stessa opera bramantesca. A conferma lo stesso Francesco Zava dice che il figlio del re francese considerava il nostro Vida quale grande esempio nell'ambito dell'arte poetica ed in quello dell'amministrazione dello stato. E ripensando al contesto cremonese possiamo almeno dire che arte poetica significhi – in questo caso – sia per lo stesso Vida che per Francesco Dattaro e Bene-

Fig. 7c - Secondo livello del chiostro di Sant'Abbondio a Cremona.

detto Ala, l'unione indissolubile di poesia e architettura.

A sottolineare la stima che la Francia ebbe per il vescovo di Alba, aggiungiamo che ritroviamo lo stesso umanista Gerolamo citato dal celebre commentatore del Vangelo Etienne Dolet, del quale ha scritto parole mirabili lo storico Lucien Febvre. Due affermazioni sulle quali, probabilmente, varrebbe la pena di riflettere molto al fine di poter meglio comprendere la stessa Palazzina del Bosco della Fontana.

Valgono la pena ora alcune riflessioni di carattere materiale. Da un punto di vista meramente dimensionale l'edificio di Marmirolo misura in lunghezza circa 42 metri contro gli 80 del château de Madrid, posto a Parigi: la possibile copiatura del castello francese è avvenuta quindi, sia detto per esteso, come un semplice riferimento formale. Da notare che persino il palazzo di Ludovico Schizzi posto a Casteldidone, cioè un'altra possi-



bile opera dattariana, presenta delle misure molto simili a quelle della Palazzina di Bosco Fontana. Concludendo, diciamo che la nostra dissertazione si è occupata della Palazzina del Bosco della Fontana e delle principali opere dei Pizzafuoco, cercando di comprendere i motivi di questo interesse per l'opera parigina da parte di Giuseppe Dattaro. Aggiungendo a tale scopo una breve digressione riguardante le opere poste nel territorio circostante ed attribuite dalla storiografia (e da chi scrive) ai Dattaro. Si è trattato di un'analisi approfondita delle relazioni stilistiche esistenti tra alcuni elementi dell'architettura cremonese della metà del Cinquecento e le opere di Serlio degli anni francesi, compresi i suoi disegni inediti e le invenzioni dei trattati di Jacques Androuet Du Cerceau. Ma anche di uno studio delle affinità esistenti tra gli elementi dell'architettura cremonese della prima metà del Cinquecento e quelli del cantiere parigino che fece sorgere il château de Madrid. Sino ad arrivare ad enunciare la possibilità di un cospicuo coinvolgimento degli stessi artigiani cremonesi documentati in Francia, nel corso dei lavori del castello parigino voluto da Francesco I re di Francia.

BIBLIOGRAFIA

CHATENET MONIQUE, *Le château de Madrid*, Paris, 1987

CHATENET MONIQUE, *La cour de France au XVI siècle*, Paris, 2002

FALIVA ALBERTO, *Giuseppe Dattaro e la Palazzina di Marmirolo*, in U. Bazzotti - D. Ferrari, *La Palazzina e l'Eremo del Bosco della Fontana presso Mantova*, Mantova, 1999, pp. 44-53

FALIVA ALBERTO, *Le petit palais italien de Marmirolo serait-il une "mémoire involontaire" du château de Madrid, aujourd'hui disparu? C'est la thèse que défend l'auteur*, in "Vieilles Maisons Françaises", Paris, n. 189, octobre 2001, pp. 70-73

FALIVA ALBERTO, *Francesco e Giuseppe Dattaro. La Palazzina del Bosco e altre opere*, Cremona, 2003

TAFURI MANFREDO, *Venezia e il Rinascimento*, Torino, 1985

TAFURI MANFREDO, *Ricerca del Rinascimento*, Torino, 1992

TAFURI MANFREDO - ADORNI BRUNO, *Il chiostro di Sant'Abbondio: un'interpretazione eccentrica del modello bramantesco del Belvedere*, in "Arte Lombarda" n. 79, 1986, pp. 85-98

Alberto FALIVA (1972) si laurea in Architettura con il prof. Howard Burns e con la dr. Monique Chatenet (responsabile in capo del Patrimonio Nazionale francese) nel 2001, presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Attualmente iscritto al terzo anno del Dottorato di Ricerca al Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance di Tours con il prof. Yves Pauwels, e da tre anni Cultore della Materia presso la Facoltà di Ingegneria Edile-Architettura di Brescia. Ha partecipato a concorsi internazionali (European) ed a numerose conferenze e presentazioni delle sue ricerche in Francia ed Italia, ora sta organizzando una esposizione per il marzo del 2005, al Musée National de la Renaissance di Ecoen, dietro invito del Direttore, il prof. Alain Erlande Brandenburg.

La sua esperienza professionale è maturata presso lo Studio di Pierre Louis Faloci (Parigi), presso il collaboratore di Renzo Piano, P.Louis Copat (Parigi), presso lo Studio Guido Canali (Parma), e attualmente presso la Gregotti Associati International.